

NICARAGUA

Le drammatiche cifre della «guerra non dichiarata»

Seimila morti in un anno A Managua si dialoga con l'opposizione

Ma i sandinisti escludono ogni forma di trattativa con gli ex somozisti autori di tremendi massacri - La «mediazione» della Spagna Intanto l'amministrazione Reagan si appresta a chiedere al Congresso l'autorizzazione per armare direttamente i «contras»

Ufficialmente la guerra non è stata mai dichiarata. E con ogni probabilità anche per i prossimi mesi Washington si «limiterà» a combattere dall'esterno, senza una aggressione diretta, i sandinisti di Managua. Una «guerra non dichiarata» quindi, ma non per questo meno drammatica e devastante per un paese piccolo e sottosviluppato come è il Nicaragua. Diamo uno sguardo alle cifre ufficiali, fornite a Managua dal ministro della Difesa, Humberto Ortega. Nel corso del 1985 i violenti e numerosi combattimenti tra l'esercito sandinista e i «contras» (finanziati e organizzati dagli Stati Uniti) hanno provocato ben 5.599 morti. E precisamente: 4.608 «contras» sono rimasti uccisi e 1.041 feriti; mentre l'esercito sandinista ha avuto 1.143 morti. Alto anche il bilancio delle vittime tra la popolazione civile: 208 persone sono state uccise e 1.289 sono rimaste ferite durante le incursioni dei «contras». Complessivamente in questi ultimi quattro anni, i morti sono stati oltre 15 mila.

di far precipitare la già esplosiva crisi del Centro America. Dal maggio dello scorso anno, infatti, Managua è costretta a fare i conti con un grave blocco economico imposto dall'amministrazione Reagan, che ha preso a pretesto la visita del presidente Ortega in Unione Sovietica. Le distruzioni dei raccolti compiute dai «contras», gli attacchi contro le cooperative agricole, soprattutto nelle zone prossime al confine con l'Honduras o il Costa Rica, si sono sommate in questi ultimi mesi al tentativo di Washington di strangolare anche economicamente il Nicaragua. Lo stretto per altro a destinare buona parte delle risorse a spese militari sempre più alte.

PERÙ La guerriglia annuncia un'ondata di attentati

LIMA — Il nuovo anno a Lima si è aperto all'insegna della massima tensione. La città è pattugliata da settanta uomini della polizia, mentre l'esercito ha destinato ottomila militari ai servizi di guardia ai tralicci di sostegno delle linee elettriche dell'alta tensione che alimentano la capitale. Le misure si sono rese necessarie dopo che a Lima i servizi di sicurezza hanno avuto notizie di nuovi attacchi e tentativi programmati da «Sendero luminoso» per i primi giorni del nuovo anno. E d'altra parte, gli stessi guerriglieri hanno reso pubblico — con manifesti, opuscoli e scritte murali — il loro programma terroristico per i prossimi mesi e cioè, tentativi di dimissioni, «processi popolari», attacchi armati contro polizia ed esercito.

resta l'area dei sandinisti e quindi l'apertura di un dialogo con i «contras».

Come risponde Managua? Cosa sono disposti a concedere i sandinisti? Più delle prese di posizione ufficiali, alcuni segnali di Managua sembrano indicare la volontà dei sandinisti a continuare la partita su un piano strettamente politico. Sia sul piano internazionale, dove si continua a riconoscere il ruolo fondamentale del gruppo di Contadora (pur in presenza dell'ultima bozza di piano di pace che non soddisfa certo Managua). Sia sul piano interno per quanto riguarda il rapporto con l'opposizione, compresa quella armata. Di passaggio a Roma a metà novembre, Jaime Wheelock, uno dei più autorevoli tra i nove comandanti sandinisti, ci rivelò che da mesi erano in corso trattative segrete tra il governo di Managua e il gruppo armato guidato da Eden Pastora. Nei giorni scorsi è stato il «New York Times» a rivelare l'esistenza di incontri (che avrebbero dovuto rimanere segreti) tra i dirigenti di sandinisti e l'opposizione nicaraguense. I colloqui sono avvenuti in più riprese a Managua, nella sede dell'ambasciata di Spagna. Vi hanno partecipato due dei maggiori leader dell'opposizione: Erick Ramirez Benavente, del Partito social-cristiano, e Virgilio Godoy Reyes, del Partito liberale indipendente.

SUDAFRICA

Il 31 dicembre Winnie Mandela è tornata di nuovo in libertà provvisoria

Capodanno di sangue, 11 neri uccisi

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità una risoluzione di condanna del raid operato da Pretoria in Lesotho il 20 dicembre scorso - Ribadito il diritto di Maseru a dare rifugio a tutti i perseguitati per l'apartheid

JOHANNESBURG — Capodanno di violenza in Sudafrica. Il 1986 è cominciato con 11 morti. Secondo i bollettini della polizia — unica fonte ormai sui disordini — un meticcio è stato ucciso dalle forze dell'ordine a Bonteheuwel, e due neri sono deceduti, l'uno a Papalelo, l'altro a Holland mentre tentavano con altre persone di assaltare le abitazioni di alcuni funzionari governativi che «si sono difesi sparando».



KRUGERSDORP — Winnie Mandela esce dal tribunale dopo la scarcerazione

riolto il tradizionale messaggio alla nazione per tv. P.W. Botha ha preso lo spunto per attaccare duramente i governi occidentali per le critiche che rivolgono al suo modo di affrontare la protesta nera nel paese. Botha ha quindi elogiato le forze di sicurezza ed ha esortato la popolazione «a non disperare».

Quasi in contemporanea il Consiglio di sicurezza dell'Onu a New York approvava all'unanimità una risoluzione di condanna del Sudafrica per il raid compiuto il 20 dicembre scorso in Lesotho. Un comando aveva allora raggiunto Maseru, la capitale del piccolo Stato incastonato nel Sudafrica, e aveva ucciso 9 persone tra le quali 6 attivisti del Congresso nazionale africano (Anc) e tre cittadini del Lesotho. Il Lesotho si era quindi rivolto alle Nazioni Unite che, oltre alla condanna, hanno chiesto ufficialmente a Pretoria di pagare un completo indennizzo a Maseru.

Brevi

Prossimo incontro Craxi-Gonzalez MADRID — Il primo ministro spagnolo Gonzalez e il collega italiano Craxi si incontreranno a Teoruna il 20 e 21 gennaio prossimo. Lo hanno reso noto fonti del governo di Madrid. Si discuteranno le relazioni bilaterali e questioni internazionali.

LIBANO

A Beirut si spara di nuovo

Gemayel sfugge a un attentato - Scontri tra filo-siriani e filo-israeliani a Sidone E di pochi giorni fa soltanto l'accordo firmato a Damasco tra le diverse milizie

BEIRUT — A pochi giorni dall'insua firmata a Damasco dai capi delle milizie sciite, drusa e cristiana, per tentare di porre fine al conflitto libanese, Beirut è già ripiombata nel caos. Un attentato, che aveva forse per obiettivo il presidente Gemayel, e nel quale per poco non moriva Assad Shafart, importante dirigente delle «Forze libanesi» cristiane, ha innescato una serie di scontri tra gruppi rivali nell'ultimo giorno dell'anno. Fazioni contrapposte si sono affrontate anche presso Sidone. In totale i morti sarebbero stati tredici, i feriti quaranta.

Però il fatto che la risoluzione ribadisce il pieno diritto del Lesotho a dare rifugio a chiunque sia perseguitato a causa della politica di apartheid. Essa chiede inoltre al segretario generale dell'Onu di inviare a Maseru funzionari delle Nazioni Unite per verificare il numero delle persone sviluppate riguardante l'integrità territoriale del piccolo paese.

Spia di Taiwan condannata in Cina

CINA

Male l'ultimo raccolto Per la riforma agricola ora un anno di pausa

Per la prima volta dal 1979 calo nella produzione dei cereali Il problema affrontato dai vertici del partito in una riunione

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il raccolto di cereali nel 1985 è andato male. Il 1986 sarà un anno di «riflessione» sulle riforme agricole attuate nelle campagne. Si tratterà — lo ha detto il premier Zhao Ziyang, ad una riunione sui problemi agrari durata ben due settimane e nel corso della quale la discussione deve essere stata piuttosto accesa — di «assimilare, consolidare e perfezionare i risultati finora raggiunti nella riforma in agricoltura». Ma non si faranno nuovi passi in direzione della riforma. Le prossime tappe sono rinviate al 1987, dopo aver ripensato un attimo e condotto «indagini e studi pilota».

l'economia nelle campagne devono essere ancorate ad una solida base agricola che possa garantire buoni raccolti di cereali. Alla conferenza, il premier ha difeso la politica «degli ultimi otto anni», ma ha avuto ammettere che «la riforma si è trovata incastrata in un periodo di mutamento: si formava un nuovo sistema, mentre era ancora operante il vecchio», quindi cosa che non funzionavano erano «inevitabili». Il vice-premier Tian Jiyun ha sostenuto che non bisogna ora tentare una causa di una temporanea riduzione del cereali. Ma un altro vice-premier, l'anziano Wan Li — colui che, come segretario dell'Anhui, era stato il primo a sperimentare il ritorno dal sistema delle comuni ai contratti con le singole famiglie — ha detto che «bisogna cercare la verità nei fatti» e ha ricordato che ci sono in Cina ancora «enormi differenze tra le zone più sviluppate e quelle meno sviluppate» e che, si può dedurre, in queste ultime un cattivo raccolto di cereali può avere ben altri effetti.

passo: l'affidare la «responsabilità» alle singole famiglie. Nel 1985 il secondo passo: liberalizzare il sistema degli acquisti e la scelta di cosa coltivare. Il primo è andato bene, il secondo è ora sottoposto a verifica. Per il terzo, che avrebbe dovuto portare alla riforma dell'intero processo di circolazione delle merci, ora si è deciso di attendere.

CEE

Con Portogallo e Spagna l'Europa da ieri a dodici

BRUXELLES — L'unico segno è la comparsa sul pennone di palazzo Derlaymont, sede dell'esecutivo Cee, di due nuove bandiere. L'ingresso a pieno titolo nella comunità europea, da ieri, di Spagna e Portogallo è avvenuto in sordina, senza cerimonie ufficiali. Ma non c'è dubbio che la partecipazione di due nuovi paesi mediterranei all'area comunitaria potrà determinare nuovi equilibri e creare nuove alleanze nel grande e complesso mosaico degli interessi spesso contrastanti della Cee.

ULSTER

Attentato dell'Ira: uccisi due poliziotti

BELFAST — L'Ira ha salutato l'anno nuovo con un sanguinoso attentato ad Armagh (a 56 chilometri da Belfast). Un minuto dopo la mezzanotte tre guerriglieri cattolici hanno fatto esplodere con un comando a distanza una bomba nascosta in un bidone della spazzatura mentre nei pressi transitavano tre poliziotti di ronda. Prima di allontanarsi i tre hanno sparato diversi colpi all'indirizzo degli agenti che erano stati scagliati al suolo dall'esplosione. Due poliziotti sono morti e il terzo è rimasto ferito.

ARUBA

Nelle Antille Olandesi ora c'è un nuovo paese

ORANKESTAD — Da ieri c'è un «nuovo paese» nelle Antille Olandesi. Si tratta di Aruba, che da tempo chiedeva al regno dei Paesi Bassi di concedergli una sua identità. Il riconoscimento dello «status a parte» non vuol dire però che Aruba è un paese con propria indipendenza: fino al 1996, infatti la difesa e i rapporti internazionali di Aruba resteranno in mano all'Aja.